

Stefania De Lucia – Carmen Gallo –  
Danilo Marino (eds.)

*Landscapes and Mindscapes.  
Metodologie di ricerca, percorsi  
geocentrati e poetiche dello spazio in una  
prospettiva comparata*

Grumo Nevano, Napoli, Marchese, 2014, pp. 310

Davide Papotti – Franco Tomasi (eds.)

*La geografia del racconto. Sguardi  
interdisciplinari sul paesaggio urbano  
nella narrativa italiana contemporanea*

Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2014, 145 pp.

*Landscapes and Mindscapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva comparata*, curato da Stefania De Lucia, Carmen Gallo, Danilo Marino e pubblicato nel 2014 da Marchese Editore, raccoglie sedici saggi presentati al convegno omonimo da dottorandi in Letterature Comparete dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale ed altri studiosi basati presso varie università italiane e non. Nella breve introduzione non firmata gli autori sottolineano l'eterogeneità del volume i cui saggi coprono una grande varietà di contesti raccogliendo 'la sfida della multifocalità di Westphal' (10), al fine di offrire 'un campionario forse inedito sia per la

varietà geografica delle aree culturali considerate, sia per il plurilinguismo non solo europeo del *corpus* proposto' (10). Il libro è diviso in tre sezioni, che si concentrano a turno sulle tre categorie di spazio suggerite da Lefebvre, spazio vissuto, percepito e concepito o immaginato, categorie che richiederebbero un maggior approfondimento teorico nell'introduzione, come pure quelle in lingua inglese usate nel titolo, *landscape and mindscapes*. Il saggio di Bertrand Westphal, 'Il paesaggio mentale, uno, nessuno, centomila', posto ad apertura del volume, presenta una breve introduzione allo *spatial turn*, critica l'etnocentrismo del mondo occidentale e propone uno spazio/paesaggio plurisensoriale in linea con la 'sensuous geography' di Douglas Porteous.

La prima sezione del volume, dal titolo 'Città, luoghi topici e spazi globali', riflette sul processo di decolonizzazione del mondo arabo e non solo, con l'intento di 'riscrivere una storia del Mediterraneo' (11). I saggi spaziano dalla rappresentazione del Cairo in due scrittori egiziani del Novecento, Nağīb Mahfūz e Alā al-Aswānī (Danilo Marino); alla lettura del mito di Tangeri come 'città equivoca', tra paradiso, inferno, labirinto e interzona (Marianna Salvioli); all'analisi di Lorenzo Mari del topos della 'nave-hotel' come spazio eterotopico in *Voces del estrecho* di Andrés Sorel. Nei capitoli successivi Benedetto Di Bitonto si sofferma brevemente sullo spazio urbano e letterario dei 'nuovi ebrei' nell'opera di Shaul Tchernichovski, poeta ebraico di origine russa; Filippo Pennacchio offre un'ampia panoramica del romanzo contemporaneo (1975-2010) in varie lingue (inglese, spagnola e francese) e di varie provenienze, dall'India di Salman Rushdie al Cile di Roberto Bolaño, suggerendo come il recente *global novel* problematizzi sia il legame ormai classico tra nazione e romanzo, sia il concetto di spazio, oltre a riscrivere la nozione di realismo; in ultimo Mirko Lino riflette su ciò che definisce 'medialandscape' o paesaggio mediale e performativizzato della società (post)moderna, e in particolare su alcuni *topoi* come la vetrina e lo schermo, i simulacri e le ri-mediazioni, che a suo avviso demarcano *l'invenzione del mediale* in autori postmoderni quali Ballard, Pynchon, Foster Wallace e DeLillo.

Se la prima sezione del volume si concentra sulla letteratura mediorientale e mediterranea, la seconda sezione, 'Paesaggi, territori e ambiente', spazia dalla letteratura italiana a quella canadese, da quella taiwanese a quella di lingua tedesca, con l'intento di discutere lo 'spazio percepito', che nell'introduzione è definito in modo piuttosto generico come 'pratica di traduzione in discorso letterario dell'esperienza della realtà concreta' (10). I saggi qui compresi continuano a sfruttare come supporto teorico i suggerimenti della geocritica di Westphal e soprattutto dell'*ecocriticism* di stampo anglofono, e presentano letture della stasi ed erranza nell'opera di Anna Maria Ortese (Daniele Visentini); dell'uso dei toponimi nella poesia di Paul Celan (Gabriella Sgambati); della centralità del luogo (e di *topoi* come la neve) nella creazione dell'identità canadese (Maria Rosa Piranio); del poemetto *Blumen* dello scrittore austro-britannico Peter Waterhouse (Daniela Allocca); e della crisi ambientale nel romanzo Taiwanese (Gwennaël Gaffric), quest'ultimo unico testo in lingua francese nel volume. Fra i cinque saggi spicca la lettura della recente teoria ecocritica anglofona e germanofona da parte di Daniela Allocca, teoria definita come 'tesa a considerare l'azione della letteratura sullo spazio vissuto' (179), approccio critico che viene applicato nell'analisi dell'uso dello spazio come 'limine' nell'opera di Waterhouse.

La terza sezione, 'Spazi immaginari e immaginati', comprende saggi che esplorano luoghi mitici e immaginari, quali 'immagini cartografiche, mitizzazioni di spazi reali, utopie, distopie, eterotopie' (10), come la Grecia del passato e la Vienna di fine Ottocento. Nel saggio d'apertura Alessandro Cimino analizza i *loca Averno*, quale spazio mitico connesso all'aldilà in alcuni testi della letteratura latina e puranica. Nel saggio successivo Carmen Gallo analizza le metafore cartografiche nella poesia di John Donne, iscrivendole nel 'progetto di *world-building* europeo, e in particolare anglosassone' (223) del passaggio al mondo moderno/rinascimentale; sfruttando la geocritica di Westphal, Gallo dimostra brillantemente come la poesia di Donne tenti di ripristinare la centralità del corpo tramite l'uso metaforico delle mappe. Maria Arpaia presenta una dettagliata trattazione del mito

della Grecia come archetipo di civiltà nella poesia di Hölderlin e in particolare nel suo romanzo epistolare *Hyperion*, mentre Stefania De Lucia si concentra sulla costruzione e legittimità dell'Orientalismo tedesco (o germanofono) e della cultura austriaca (dell'impero austroungarico) come confine poroso con l'Oriente, inteso come 'modalità altra di guardare al sé' (273), tramite un'analisi in chiave geocritica di alcuni testi di Altenberg, Kubin e von Hofmannsthal, accostati per la loro 'sensibilità al discorso sull'Oriente' (279). Nel saggio che conclude il volume Olimpia Gargano considera la 'reinvenzione narrativa dell'Albania' in una varietà di testi, dalla *Dodicesima notte* shakespeariana alle strisce di *Dilbert* del disegnatore statunitense Scott Adams, suggerendo come l'Albania sia presentata come luogo misterioso e immaginario come risultato della persistenza di stereotipi negativi sul paese, che ne ha consolidato un'immagine 'altra'. Se l'approccio teorico non è molto approfondito nell'introduzione e in alcuni saggi, il volume offre un ampio repertorio di analisi testuali e di panoramiche critiche su una vasta gamma di letterature lette in prospettiva spesso comparata, e con un approccio geocritico o ecocritico. Piccole inconsistenze stilistiche, quali ad esempio la presenza di una bibliografia a conclusione di alcuni saggi e non di altri, o l'inserimento di un saggio in lingua francese che avrebbe potuto essere tradotto, non detraggono all'intento di varietà e multifocalità del volume.

Il secondo volume, *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, è stato curato da Davide Papotti e Franco Tomasi e pubblicato nel 2014 nella collana 'destini incrociati' dell'editore Peter Lang con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari e del Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova, a cui afferiscono la maggior parte degli autori ed uno dei curatori. Come riportato sulla quarta di copertina il volume si propone di offrire 'alcuni studi di taglio interdisciplinare mirati a sondare, attraverso letture che incrociano i metodi della geografia umanistica e della critica letteraria, come la dimensione urbana venga prendendo forma in alcune esperienze letterarie [...] nell'intento di

cogliere i rapporti complessi e rifratti tra territorio urbano e forme del suo racconto'. Nella breve premessa i curatori spiegano come la scelta dei saggi rifletta l'approccio interdisciplinare focalizzandosi sia su regioni che su autori diversi, e in particolare sul Nordest italiano. Invece di un'introduzione a quattro mani, i curatori firmano due 'testi a fronte' che offrono approcci complementari allo studio della geografia del racconto. Nel primo dei due saggi introduttivi, dal titolo 'Spazio (urbano) e narrativa: qualche considerazione', Franco Tomasi inquadra le sue riflessioni all'interno del *narrative turn*, a cui, paradossalmente, vede corrispondere una perdita di prestigio della letteratura ed allo stesso tempo una crescente applicazione degli strumenti letterari in altri campi disciplinari, e all'interno del recente 'ritorno all'esperienza', e allo spazio urbano in vari campi teorici, e propone una nozione di spazio narrativo che esca da semplici opposizioni binarie ed entri in rapporto con quella del personaggio e della voce narrante nel testo. Nel secondo saggio introduttivo, 'Abbondanza di spazi e carenza di luoghi', Davide Papotti riflette sul rapporto fra narrativa e identità territoriale ed in particolare sulla 'crisi della leggibilità del paesaggio' (27), suggerendo come l'attuale difficoltà dei geografi di proporre linee interpretative utili ad esperire il mondo possa essere attutita usufruendo della letteratura come 'reportage terrestre' e come 'un utile repertorio di cammini' nel paesaggio (urbano), che sia a un tempo testimonianza individuale e 'specchio di un "pensiero sociale"'.

Oltre all'apparato introduttivo il volume comprende sei saggi di studiosi di geografia e di letteratura, due dei quali degli stessi curatori. Nel primo saggio, Papotti considera un'ampia gamma di testi su varie città italiane e di vari autori (fra cui, tra i tanti Giorgio Vasta e Angelo Ferracuti) della collana di guide narrative 'Contromano' della casa editrice Laterza, iscrivendola nel quadro della recente 'riscoperta della virtù dell'attenzione' (La Porta). L'autore dimostra come alcune strategie narrative – tra cui l'uso di deittici, l'organizzazione temporale della narrazione, il ricorso a mappe, alla topografia o al perdersi – iscrivano nel testo nuove "modalità di esperienza" della città, piuttosto che limitarsi a rappresentarla. Nel saggio 'Una "Venezia

raccontabilissima”: allargamenti dell’orizzonte letterario lagunare’ la geografa Tania Rossetto muove dalla dilagante *cartophilia* nella recente riflessione sulla spazio in letteratura e geografia, e da quello che ritiene un rapporto asimmetrico tra le due discipline a favore della letteratura, con l’intento di spostare l’attenzione da quello che la letteratura può dare alla geografia a quello che la disciplina geografica può offrire alla critica o ai testi letterari – un assunto che non sembra però essere supportato dalla recente critica anglofona che spesso parte proprio dalla teoria geografica per analizzare testi letterari. Sfruttando suggerimenti presi da una varietà di campi, dalla letteratura ai *tourism studies*, Rossetto offre una lettura puntuale di alcune delle peculiarità narrative di una gamma di testi su Venezia e dintorni di quattro autori veneti – Gianfranco Bettin, Roberto Ferrucci, Tiziano Scarpa e Giulio Mozzi. Il breve saggio di Gioia Valdemarca, studiosa di formazione letteraria, prende spunto da tre delle calviniane città invisibili, Pentesilea, Marozia e Maurilia, per riflettere sulla rappresentazione della città diffusa, in particolare della megalopoli padana. Da una breve disamina di alcuni testi di Gianni Celati e Vitaliano Trevisan, con fugaci accenni a testi di Bugaro, Rumiz, Paolini e Zanzotto, Valdemarca suggerisce che questa area è presentata come terreno vago, vuoto, commercializzato o città fantasma, e postula un comune ‘coinvolgimento sentimentale’ di tutti questi autori nel cambiamento del territorio, spesso in chiave nostalgica e ironica, un suggerimento che sarebbe da approfondire.

Nel saggio successivo Franco Tomasi analizza le ‘Immagini della megalopoli padana ne *L’ubicazione del bene* di Giorgio Falco’, preso qui come esempio significativo della tendenza della letteratura recente (di scrittori nati negli anni ’60) a fare del luogo il punto privilegiato delle loro narrazioni e metafora dello spaesamento contemporaneo – in questo caso la zona della Tangenziale Ovest di Milano e la Statale 494, che collega Milano ad Abbiategrasso, luogo di origine dello scrittore. Come già nell’introduzione Tomasi postula un nesso tra la poetica dello spazio e la posizione del narratore, qui definito ‘onnisciente ma freddo e rigoroso’ (99), e sottolinea come la visione straniante di Falco si concentri su una serie di dettagli dalla ‘potenza epifanica’ che sono

letti in un'ottica fotografica. Il saggio del geografo Mauro Varotto, 'Geografie dell'abbandono nella periferia diffusa', esamina *I quindicimila passi* di Vitaliano Trevisan nell'ottica di una 'geografia dell'abbandono' di stampo heideggeriano, sottolineando la potenzialità delle rovine per poter costruire il nuovo. Il saggio esplora l'opera dello scrittore vicentino sulla base di varie discipline e teorie del luogo contemporanee, dalla filosofia all'architettura, dalla geografia allo studio del paesaggio. Il breve saggio che conclude il volume, dello studioso di letteratura Emanuele Zinato, analizza *Cosa cambia* di Roberto Ferrucci, testo ibrido fra fiction e reportage sui fatti di Genova del 2001, concentrandosi sui dettagli visivi e sulle metafore fotografiche, e inserendo il testo nell'ottica del problema della percezione, che, sulla scia di Agamben, è visto come cifra dell'epoca ipermoderna. Il volume curato da Tomasi e Papotti riesce nell'intento di offrire sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea, bilanciando l'approccio letterario e quello geografico. La foto di copertina, 'Ex-zuccherificio – Cesena (agosto 2000)' di Guido Guidi, suggerisce un focus sugli spazi dell'abbandono e sulla 'qualsiasi', teorizzata dal fotografo sin dai tempi del progetto *Viaggio in Italia* (1984), come pure un accostamento tra spazio, letteratura e fotografia, avendo lui stesso collaborato a un fotolibro con uno degli scrittori qui analizzati, Vitaliano Trevisan. Nonostante una certa discrepanza tra la lunghezza e spessore critico dei saggi, il volume offre utili riflessioni sulla rappresentazione dello spazio urbano (e non solo) ed un contributo sia alla critica letteraria che alla geografia.

S. De Lucia, C. Gallo, D. Marino (eds.), *Landscapes and Mediascapes* e D. Papotti, F. Tomasi (eds.), *La geografia del racconto* (Marina Spunta)

## **L'autrice**

### **Marina Spunta**

Marina Spunta è Senior Lecturer in Italian all'Università di Leicester.

Email: ms96@leicester.ac.uk

## **La recensione**

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

## **Come citare questa recensione**

Spunta, Marina, "Stefania De Lucia, Carmen Gallo, Danilo Marino (eds.), *Landscapes and Mediascapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva geocentrata*; Davide Papotti, Franco Tomasi (eds.), *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*", *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Ed. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)